

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Sul Not non ci dicono tutta la verità

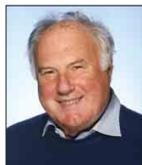
Non so quali siano i conflitti di interesse in gioco che hanno portato a mettere in discussione l'attuale ubicazione del previsto nuovo ospedale di Trento. La struttura, ricordo, è stata progettata e dibattuta sotto tutti i punti di vista, compresi quelli logistici, molti anni fa. Non fu una discussione all'acqua di rose e la scelta finale cadde scienziamente su via al Desert, area da sempre occupata dalle caserme ora dismesse. Tale sito, per la cronaca, è baricentrico alla città consolidata, comodamente e rapidamente accessibile dagli abitanti del capoluogo e anche da quelli che arrivano da fuori Trento.

Leggo, in questi giorni, sulla stampa che la Provincia alla vigilia dell'appalto dei lavori di costruzione e, dopo che qui è stato realizzato il complesso della Prototerapia, blocca assurdamente tutto e vuole riprogettare il Not (Nuovo ospedale trentino) sull'area decentrata di Mattarello dove doveva sorgere la cittadella militare, finita in soffitta per scarsità di risorse. La decisione di rimettere tutto in discussione avviene nonostante la recente approvazione della legge urbanistica provinciale che opportunamente auspica non vengano utilizzate aree agricole per nuove costruzioni.

Mario Basile - Trento

Caro Basile, a dirla schietta l'impressione è, da cittadini e lettori, che su questo slalom progettuale attorno al Not ci venga cantata la «mezza messa», come Camilleri fa dire al suo commissario Montalbano, quando si trova di fronte ad eventi di cui solo le piccole verità emergono, mentre le grandi restano nascoste. La messa intera resta nello spartito, in qualche cassetto. L'impressione, se possibile, si è rafforzata dopo la lettura delle due ampie pagine che «l'Adige» ha dedicato al problema domenica, con l'intervista del direttore Giovanetti al neo assessore Luca Zeni.

Di fronte a domande precise, Zeni, per giustificare l'inversione di marcia sull'ospedale (e sugli appalti) dichiara di voler concentrare sull'area di Mattarello funzioni e localizzazioni in un crescendo serrato (chi più ne ha più ne metta!) tali da impensierire chi ha ancora un po' di cuore l'equilibrio urbanistico e la vivibilità sociale di Trento, sempre più depauperata e svuotata. Zeni poi, che è giovane e svelto, non può non sapere che questa tecnica cara alla politica di mettere sempre più legna al fuoco, come il giocatore rilancia ogni volta la posta, quando un progetto suscita dubbi, o «fa acqua», così da tamponarne le falle e mascherarne le debolezze, è prassi ormai ben nota, tanto da riuscire quasi stucchevole. Così, per Zeni, a Mattarello dovranno andarci non solo l'ospedale, ma anche la scuola delle infermiere, ma anche il presidio di Villa Igea,



FRANCO DE BATTAGLIA



l'unico rimasto nel centro, e perfino gli uffici dell'Azienda sanitaria, così ci sarà un altro rottame, in Via Degasperis, e risulterà abbandonato uno degli edifici più belli e originali della nuova architettura cittadina, dove era la sede della gloriosa Del Favero. La domanda inevitabile allora diventa: perché tutto questo? Perché moltiplicare le progettazioni allungandone i tempi? E perché confondere il dibattito senza affrontare il profondo silenzio che continua a circondare il «convitato di pietra» di tutta questa vicenda, il problema che si cerca ad ogni costo di ignorare, mentre dovrebbe essere il primo da affrontare? Che se ne fa dell'attuale ospedale Santa Chiara una volta dismesso? Un'altra Carbochimica fra Gocciadoro e la Bolghera? O disinvoltamente si affida la questione alle ruspe, come qualcuno suggerisce, le ruspe sopra i milioni e i miliardi che nella struttura sono stati profusi per accumularne le macerie in una bella collinetta, come a Roma il Testaccio? Quanto al Not la decisione di spostarlo a Mattarello suona conferma alle ragioni di chi ha fatto il ricorso sull'appalto, e forse anche di qualche dubbio sul progetto. Ma allora lo si dica, si sanino gli errori e si riparta limpidamente. È poi vero che, al di delle più favorevoli condizioni del credito europeo, affidarsi al project-financing era una follia, che significava, di fatto, espropriare la Provincia della sua sanità. Lo si è fortunatamente capito. Ma è anche vero che in condizioni mutate, indennizzate le imprese (che andranno, par di capire, comunque risarcite) era più lineare mettere le carte sul tavolo con le imprese, e ripartire. Invece si riprende con una progettazione «allargata», forse perché può servire a molti altri propositi. Prototerapia merita un discorso a parte. L'opera, difficile e delicata, sotto la responsabilità del professor Renzo Leonardi è stata portata a termine nei tempi dovuti, rispettando i costi stabiliti, senza contenziosi, liti, «sfrugni». Un percorso esemplare, da cui imparare. È stata da molti osteggiata, ora funziona e potrà svilupparsi come presidio d'eccellenza europeo. Si dice: «Può stare benissimo lì da sola». Sì, come una cattedrale nel deserto. È incredibile. Tutto può stare da solo, anche un ponte senza strade, come pur accade nel nostro paese. Ma per il Not - e i dirigenti lo sanno - al di là delle cure che garantisce, Prototerapia costituisce un valore aggiunto altissimo, un richiamo di livello internazionale. Se si vuol far morire Prototerapia in un deserto di sterpaglie (fra qualche anno si dirà che è isolato, che costa, come per gli ospedali periferici!) lo si dica subito. E poi chissà se un giorno qualcuno ci canterà la «messa intera»!

debattaglia@katamail.com